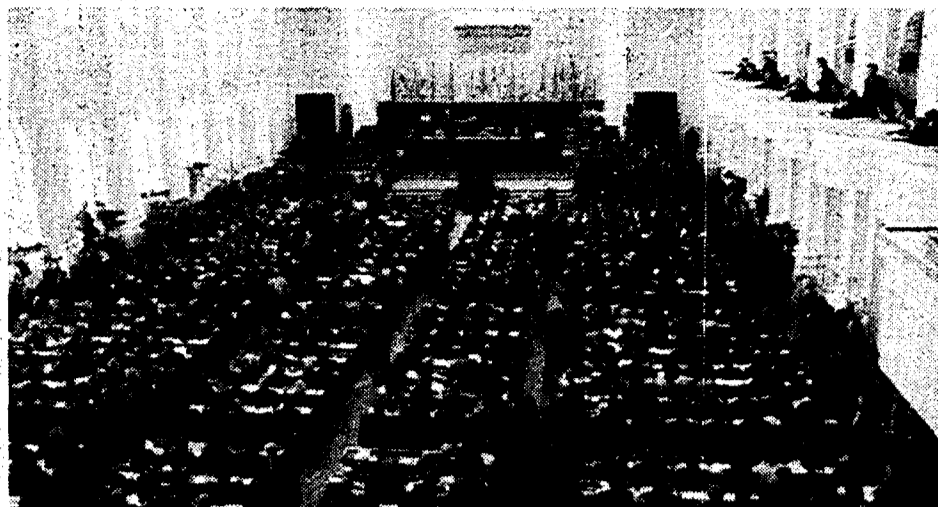


**Tempesta nel parlamento**  
I deputati si scatenano  
contro l'accordo di dicembre  
e la proposta di referendum

**E il Cremlino minaccia:**  
«Ci state spingendo  
a pensieri tragici sul da farsi  
Si va allo scontro violento»

Il presidente russo Boris Eltsin, al centro, la sala del Congresso; a destra, un dimostrante comunista



# Su Eltsin tutta la furia del Congresso

## Pioggia di no al compromesso ma non passa l'impeachment

Colpi di mazza del congresso su Eltsin che è disposto al «compromesso». Due risoluzioni contrapposte sull'appuntamento del referendum. Il muro contro muro sigillato nella notte da un voto contro la risoluzione di Eltsin. Il portavoce del presidente: «Eltsin spinto a riflessioni tragiche sulle decisioni da prendere...». Khasbulatov mette in guardia dal coinvolgimento delle forze armate e della Sicurezza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**SERGIO SERGI**

MOSCA. «E ci sono anche questi tentativi di trascinare l'esercito, le forze del ministero dell'Interno e della Sicurezza (l'ex Kgb, ndr) nel processo politico...». Dal suo posto di capo del «Congresso dei deputati», Ruslan Khasbulatov mette sull'avviso. Come a dire: se accade qualcosa sapete con chi prendevate. Eltsin ce l'ha alle spalle. Due scranni sopra, nella «monumentale» presidenza che una volta era il presidium del Soviet supremo dell'Urss. Il presidente è immobile, marmoreo, lo sguardo truce, e incassa in silenzio il primo colpo della grande «distesa». C'è il plumbico sul «Mosca», come sempre. Che accadrà? Fuori, accanto alla basilica di San Basilio, alcune centinaia di neo-comunisti non perdono il tradizionale appuntamento. Gridano, con i megafoni, ai deputati che fanno a piedi il percorso dall'hotel Rossija sino alla porta della torre «Spasskaja», che la Russia corre lo stesso pericolo dell'Urss. Ci fu un referendum il 17 marzo del 1991 e dopo cinque mesi il golpe che aprì la strada alla fine dell'Unione. Ci sarà un referendum anche l'11 aprile. Il copione si ripeterà? Esiste questa angoscia tra i milicentrati deputati accorsi al Cremlino, che traslano veloci per la piazzetta delle Cattedrali, s'infila dentro il metal-detector, una novità per questi tempi imprevedibili, e guadagnano il posto nella lunga aula dopo una fugace puntata al buffet del piano terra. Ma c'è, attorno al Cremlino, a parte le consuete misure di sicurezza, scarsa traccia di una mobilitazione d'emergenza. Eppure riecheggia l'ammontamento di Eltsin, lanciato la scorsa settimana, e più d'uno sente vicina l'ora dell'«ultima variante». Specie al

soprattutto, il presidente russo invoca la «moratoria» sugli emendamenti costituzionali, almeno sino allo svolgimento del referendum. Mossa abile se vincente. Se il referendum, per ipotesi, dirà di «sì» alla repubblica presidenziale, per Eltsin l'11 aprile sarà davvero Pasqua. Ma s'arriverà al referendum? Il grosso della partita si gioca stamane secondo («ed ultimo») giorno di congresso. Nella notte, grandi manovre. Qualcuno riproverà con l'impeachment del presidente che ieri ha avuto scarso successo? No, non sarà una giornata facile. Kostikov dice in diretta tv: «La situazione è molto pericolosa. Il documento del congresso distinguerebbe il fragile equilibrio dei poteri e nei fatti ci sarebbe uno scontro, di forza, tra le due strutture di potere». Eltsin, che parlerà oggi e, come lui, anche il premier Viktor Cernomyrdin, non rinuncia al referendum. Potrebbe accettare uno slittamento per un «tempo ragionevole» ma rimanendo il «garante supremo» della repubblica. Il nodo sta proprio qui: chi deve stare più in alto? Il congresso oppure il presidente? Se il congresso cancellerà l'accordo di dicembre, Eltsin rischia davvero il posto perché verrebbero sconsigliate alcune norme approvate a dicembre. Scatterebbe proprio

allora l'«ultima variante»? Se il congresso non avallerà il referendum, Eltsin annuncia il «sondaggio popolare». Ryabov lo blocca: «È illegale, la Costituzione non lo prevede». E più, contro le scappatoie presidenziali, la pioggia degli interventi. Socorre Kostikov: «Sono interventi pianificati. E in corso una fucazione del presidente orchestrata dalla dirigenza del congresso». Ci sei Khasbulatov? Sei disposto a varare una «commissione di conciliazione» che lavori tutta la notte? «Ma lasciamo stare, di nuovo con queste commissioni? Esiste il congresso e basta. Si lavori con le strutture del congresso». Servito, presidente.

**La Cia lancia l'allarme**  
«Grossi guai a Mosca»

WASHINGTON. In allarme Cia e servizi segreti europei: Boris Eltsin è in forte difficoltà, potrebbe uscire con le ossa rotte dallo scontro con il parlamento russo. Non è impensabile un colpo di stato militare. «Eltsin non è mai stato in guai più grossi», ha detto al Washington Times un dirigente dell'intelligence Usa parlando in condizioni di anonimato. Per la «gola profonda» dei servizi segreti americani il presidente russo può ancora farcela ma ha bisogno che l'Occidente faccia quadrato attorno a lui in modo più risoluto, non solo con nuovi aiuti ma con continui attestati di appoggio politico. L'allarme della Cia spiega in buona parte perché il presidente Bill Clinton è disposto a consultazioni d'emergenza a livello del «Sette Grandi» dell'Occidente per la rapida messa a punto di un mini-piano Marshall a favore dell'ex-Urss. A Washington per contatti con esponenti dell'Amministrazione Clinton, anche l'ex-capo del servizio segreto militare della Germania occidentale Paul Scherer ha indicato che i giorni di Eltsin sono probabilmente contati ed è possibile un golpe dell'ex Armata rossa. Stando al Washington Times il generale Scherer ha avvertito i suoi interlocutori americani che parecchi servizi segreti di paesi europei - con cui è rimasto in contatto - condividono la sua pessimistica analisi. «Eltsin è un uomo di buona volontà e di filo-occidentale ma noi dobbiamo considerare il fatto che la Russia esploderà», ha dichiarato il generale tedesco in pensione.

**E nell'esercito c'è chi progetta un golpe «cileno»**

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Quale regime preparate per la Russia? «Una rigida dittatura militare. Ad esempio, di tipo cileno. Una dittatura capace di far rinascere l'economia, l'industria, di fermare l'inflazione. Non dobbiamo inventare nulla, occorre prendere in prestito un modello pronto». Allora puntate su un regime di giunta militare? «Forse nei riguardi dei poteri siamo criminali, ma non nei confronti del popolo e della Patria. E poi che differenza c'è fra noi e, diciamo, il Fronte di salvezza nazionale - oppure l'opposizione comunista? Probabilmente siamo diversi perché dichiariamo onestamente le nostre intenzioni dal momento che è impossibile cambiare il potere legalmente, bisogna prenderlo con l'aiuto del mitra». Il ministro della Difesa, Pavel Graciov, ha ripetutamente smentito negli ultimi giorni l'eventualità della partecipazione dei militari a tentativi di golpe da qualunque parte essi provengano ma non ha nascosto che diverse forze politiche si sforzano di coinvolgere gli ufficiali nella battaglia politica. D'altronde, anche Eltsin avrebbe incaricato il Consiglio di sicurezza di fare un'indagine sull'attività dei «gruppi di lotta» negli ambienti militari la cui esistenza è confermata da fonti al Ministero della Sicurezza. I clandestini, intanto, incalzano: «Un bel mattino il popolo vedrà in tv un militare e, uscendo di casa e accorgendosi degli scioccali, pseudoimprenditori e criminali vari che penzolano dai lampioni, capirà: il bordello è finito, è ora di lavorare».

### L'INTERVISTA

## Boris parla prima di entrare nell'arena

### «Sono sereno, l'Occidente è con me»

DAL CORRISPONDENTE

MOSCA. Il presidente entra nel Grande Palazzo del Cremlino, la sede del congresso, dalla grande vetrata sul lungofiume. Arriva dalla dacia e si tuffa nella fossa dei leoni senza passare dall'ufficio. Sono le 9,40 quando Boris Eltsin si offre in pasto ai giornalisti, prima che ai deputati. È fresco e sorridente, impetito e somione nel suo completo blu delle grandi occasioni. Sa che deve sottoporsi al rito delle telecamere e dei registratori tascabili. Si mostra sorpreso ma è il gioco delle parti. Le voci che circolano, già di primo mattino, sono per nulla piacevoli. E, poi, a tardissima sera, l'ultimo potente cefalone con il rigetto, nei meandri della «commissione di redazione», della risoluzione «economica» presentata per dar più forza all'esecutivo. Di buon mattino, Eltsin sorride e risponde, quasi conciliante, alle domande fattegli mentre avanza con difficoltà sul lungo tappeto rosso, inseguito da reporter e «cattolici» a fatica dalle guardie del corpo. Saluta con cenni del capo e stringe qualche mano di deputato amico. Agilmente, sale per la grande scalinata che lo porta all'altezza dell'aula. Il congresso sta per cominciare ed anche il suo travaglio. Non appare più preoccupato di tanto. Che così davvero l'ipotesi dell'«ultima variante»? Se il Congresso respingerà le sue pro-

poste con quale rapidità potrebbe svolgere il suo sondaggio dell'opinione popolare? Avanzare ancora un paio di proposte per il Congresso per arrivare, alla fine dei conti, al consenso. Quali sono le probabilità di compromesso con il Congresso? Per ora, secondo me, cinquanta a cinquanta. Il presidente degli Usa, Bill Clinton, ha proposto di convocare al più presto una riunione del G7 per aiutare la Russia. È un sostegno per lei in questa difficile situazione nel paese? Tutti coloro che ci forniscono un appoggio morale e materiale, un appoggio alle riforme, indubbiamente, ci aiutano. Il signor presidente degli Stati Uniti ci sta assistendo anche politicamente, in modo molto serio, assecondando la linea per le riforme del presidente della Russia. Ma Khasbulatov, però, non aiuta molto. Ha persino accennato alla sua messa fuori legge... Non spingetemi a giudizi sui nomi concreti.

**Nuove sanzioni anti-Belgrado**  
Pronta la risoluzione Onu  
Ma Sarajevo dovrà dire sì  
alle 10 province in Bosnia

NEW YORK. Stati Uniti e Gran Bretagna hanno già messo a punto una risoluzione da presentare all'Onu per il drastico inasprimento delle sanzioni contro la Serbia. Il progetto prevede il congelamento di tutti i beni serbi all'estero e una sorveglianza molto più stretta sul Danubio, attraverso il quale Belgrado continuerebbe a ricevere petrolio e altre merci vitali. Anche i rifornimenti «umanitari» di cibo e medicinali verrebbero autorizzati solo caso per caso. Ma il voto sulla risoluzione non avverrà prima che l'etnegov abbia finalmente avallato quella parte del piano Vance-Owen che prevede la suddivisione della Bosnia in dieci province autonome. Dei tre gruppi etnici della Bosnia soltanto i croati hanno finora avallato in toto il piano Vance-Owen. L'etnegov ha puntato i piedi sulla nuova mappa geopolitica della Bosnia, ma tra pochi giorni sarà di nuovo a New York e potrebbe apporre la firma definitiva all'intero trattato. In un primo tempo sembrava che l'etnegov dovesse recarsi negli Usa già domani. Ma ieri sera il portavoce

**Lo scandalo travolge l'arcivescovo di Santa Fe, nel New Mexico**  
**Il «mea culpa» di mons. Sanchez**  
**Ha abusato di cinque ragazzine**

Uno scandalo travolge il vescovo di Santa Fe, nel New Mexico: monsignor Robert Sanchez è accusato da cinque giovani donne, che hanno confessato in tv, d'essere state sedotte da lui quando ancora erano adolescenti: il prelado, prima d'eclissarsi per un ritiro spirituale, ha fatto un clamoroso mea culpa spiegando però di soffrire anche d'una grave forma di amnesia. NOSTRO SERVIZIO Lui dice che soffre di una grave forma di amnesia, venuta fuori dopo un incidente automobilistico, ed è partito subito per un ritiro spirituale in una località sconosciuta. Ma lo scandalo nel New Mexico è enorme: cinque giovani donne hanno raccontato a giornali e televisioni che l'arcivescovo cattolico di Santa Fe, monsignor Robert Sanchez, ha approfittato della loro devozione religiosa per sedurre quando ancora erano adolescenti. Cinquant'anni, dal 1974 a capo di una delle più popolose diocesi Usa, da due anni segretario della Conferenza Episcopale americana,

buquerque Tribune», ha gettato altra benzina sul fuoco: nel 1991 la diocesi di Santa Fe avrebbe tacitato con un bel gruzzolo di dollari un amante dell'arcivescovo che voleva dar pubblicità al suo caso. Primo ispanico a diventare vescovo in Usa, a capo di una diocesi con duecentoventimila fedeli, monsignor Sanchez non ha nemmeno tentato di difendersi davanti all'ondata di rivelazioni e accuse: ha spiegato, come si è detto prima, che soffre di una forma grave di amnesia in seguito ad un incidente automobilistico ed è partito in fretta e furia per un ritiro spirituale in una località sconosciuta fuori dei confini dello stato. Scontate sempre le sue dimissioni, che diverrebbero così le seconde di un vescovo cattolico americano per una storia di questo tipo. Già nel 1990, infatti, l'arcivescovo di Atlanta Eugene Marino si dimise, dopo che venne a galla una sua storia d'amore con una diaconia con la quale era arrivato a scambiare voti nuziali.

**È un perito chimico, amico del giordano Salameh**  
**Arrestato un altro arabo**  
**per la bomba a New York**



Mohammed Salameh, arrestato per l'attentato al World Trade Center

NEW YORK. Gli agenti del Fbi hanno compiuto ieri un nuovo arresto nell'ambito dell'inchiesta sull'attentato al World Trade Center di New York. Le manette sono scattate ai polsi di Nidel Ayyad, un perito chimico di 25 anni, abitante a Maplewood nel New Jersey. È un conoscente di Mohammed Salameh, il giordano di 25 anni accusato dell'attentato ora rinchiuso nel Metropolitan Correctional Center. Secondo prime indiscrezioni, Nidel Ayyad potrebbe aver avuto una parte nel noleggio del furgone su cui si sospetta che sia stata collocata la bomba. L'accusa nei suoi confronti sarebbe quella di aver partecipato al crimine. Joseph Valiquette, il portavoce del Fbi, si è peraltro limitato a dichiarare che l'arresto è stato compiuto alle 6,45 (le 12,45 in Italia) di ieri mattina e avrebbe dovuto essere convalidato nel pomeriggio dal magistrato di Newark, nel New Jersey. Continuano intanto le indagini sui collegamenti fra Mohammed Salameh e Said Nossair, il palestinese coinvolto nell'assassinio del rabbino estremista Meir Kahane nel 1990. Nossair venne assolto dall'accusa di omicidio ma è tuttora in carcere per porto d'arma abusivo. A quanto pare Mohammed Salameh, che venne fotografato accanto a lui il giorno del processo, lo andava a trovare regolarmente. Il cugino di Nossair, Ibrahim Elgabrowny, è stato arrestato per aver ostacolato gli agenti durante una perquisizione subito dopo l'attentato al World Trade Center.